

Testo della relazione del Presidente, dott. Alighiero de Micheli, alla Assemblea generale della Associazione Industriale Lombarda svoltasi in Milano martedì 8 febbraio 1949, come pubblicato sul periodico "L'Industria Lombarda".

L'ASSEMBLEA GENERALE DELL'ASSOCIAZIONE INDUSTRIALE LOMBARDA

I più gravi problemi dell'Industria nella relazione del Presidente

«E' un delitto pensare che l'economia - sorella della natura - sia subordinata a preoccupazioni politiche o demagogiche»

CON l'intervento di oltre quattrocento delegati delle diverse categorie ha avuto luogo, martedì 8 corrente, a Milano, nella sede sociale, l'annunciata Assemblea generale dell'Associazione industriale lombarda.

Il Presidente dr. Alighiero de Micheli ha svolto una chiara ed esauriente relazione sull'attività dell'Organizzazione e sui più importanti problemi interessanti attualmente la produzione nazionale.

Nel campo sindacale e sociale ha rievocato anzitutto la azione svolta nell'estate scorsa dall'Associazione e dalla Confederazione di fronte ai provvedimenti ministeriali riflettenti le nuove misure delle aliquote di contributo a favore degli istituti previdenziali, che comportavano un aggravio giornaliero di L. 122,40 per ogni operaio (pari al 73 per cento di aumento dell'onere complessivo in atto nel mese di luglio 1948) e di L. 119,65 per ogni impiegato (pari al 72 per cento di aumento). Il maggior onere derivante dai provvedimenti definitivi di legge aventi vigore dal primo periodo di paga successivo al 31 luglio 1948 è stato limitato a lire 78,75 giornaliero per ogni operaio e a L. 76 giornaliero (diminuiti ulteriormente a lire 70, dal 1.º settembre 1948) per ogni impiegato; con una riduzione del maggior onere derivante dal primitivo progetto del 35,66 per cento per gli operai e del 41,49 per cento per gli impiegati. Da tener presente che circa metà dell'aumento dei contributi previdenziali è derivata dall'addizionale per categorie.

Il dr. de Micheli non ha mancato di porre in rilievo come gli oneri previdenziali gravanti sulla produzione industriale italiana siano saliti, a causa di tali provvedimenti, da circa 220 miliardi a circa 290 miliardi annui, con una incidenza a carico dei datori di lavoro del 35% sulle retribuzioni operate e del 22% sulle retribuzioni impiegate.

Oneri analoghi gravano sui salari nella misura del 24,65 per cento in Francia, del 17 per cento nel Belgio, del 3,62 per cento in Inghilterra, con intuitive conseguenze a nostro sfavore sul terreno della concorrenza internazionale.

Le agitazioni operaie

E' passato quindi ad analizzare le agitazioni a catena, promosse nel campo del lavoro dagli organizzatori estremisti accennando alle vertenze più acute avutesi negli ultimi sei mesi interessanti le ditte Motta, Breda e Marelli; tutte risoltesi con la conferma dei provvedimenti di alleggerimento dell'orario e di sospensione dal lavoro di un'aliquota della maestranza, a suo tempo legittimamente disposti dalle rispettive direzioni. Si calcola che i dipendenti della Motta abbiano perduto 160 milioni di lire di salari, i dipendenti della Breda 300 milioni, i dipendenti della Marelli 100 milioni.

L'oratore ha vivamente elogiato il fermo contegno mantenuto dalle aziende a tutela della loro integrità e del prestigio dei loro titolari e dirigenti, a salvaguardia della disciplina aziendale e delle possibilità di lavoro.

Nell'anno 1948 si sono registrate in tutta Italia 65 milioni di ore lavorative perdute a causa degli scioperi, corrispondenti a circa 10 miliardi di lire di salari.

Ma troppo difficile è il calcolo della perdita complessiva subita dalla produzione nazionale.

Ultima notevole vertenza in ordine di tempo quella riguardante gli addetti alle officine del gas. Caratteristico esempio della tattica seguita dagli agitatori, i quali non prescelgono ai loro fini le masse più o meno vaste dei diseredati, ma puntano su ristretti nuclei di dipendenti da aziende esercenti pubblici servizi od attività-chiave, allo scopo di creare dei privilegiati fedelissimi ai loro ordini. Queste aziende sono più vulnerabili delle altre anche perché i maggiori oneri che esse si accollano vengono in genere prontamente trasferiti a carico della collettività. Nel settore del gas l'esempio è risultato di singolare evidenza a causa del precedente costituito dalle concessioni accordate dalla Confederazione delle Aziende Municipalizzate, la quale è controllata da estremisti esponenti delle maggioranze consiliari di taluni importanti

Comuni. Trasparente il tentativo di giungere alla totale municipalizzazione dei pubblici servizi, purtroppo assecondato dall'atteggiamento assunto da quelle Amministrazioni comunali che, essendo intervenute a gestire temporaneamente le fabbriche, hanno tolto l'impopolarità allo sciopero, favorendo l'una a danno dell'altra parte in contesa.

Comunque si ha la netta sensazione che le masse impiegate ed operaie siano ormai stanche di subire i dannosi effetti — diretti ed indiretti — della tattica agitatrice. Ne è riprova la scissione verificatasi nella Organizzazione dei lavoratori con la conseguente costituzione, avvenuta nell'ottobre scorso, della Libera Confederazione Generale del Lavoro, nei confronti dei cui aderenti la Confederazione Generale dell'Industria ha esteso i contratti collettivi di lavoro stipulati in precedenza con la C.G.I.L.; senza dire della scissione verificatasi anche in campo internazionale con il ritiro delle Organizzazioni sindacali inglesi ed americana dalla Federazione Sindacale Mondiale.

La non collaborazione

« Sancito dalla Costituzione il diritto di sciopero — ha proseguito il Dr. De Micheli — la cui legittimità si fonda sul principio che l'individuo non deve essere costretto a lavorare ad ogni costo, nonchè sul concetto che una simile eccezionale situazione di forza danneggia tanto il datore di lavoro quanto i lavoratori, e quindi crea in entrambe le parti un interesse a risolvere equamente la contesa, la C.G.I.L. sciacciata sobilla i dipendenti a danneggiare le aziende, con una nuova forma di pressione sindacale che va sotto il nome di « non collaborazione », pretendendo che resti inalterato il trattamento nei confronti dei dipendenti medesimi.

« La Confederazione Generale dell'Industria ha già preso decisa posizione contro simili forme di lotta e di sabotaggio, che violano la legge ed i contratti di lavoro, avvertendo che, ove esse dovessero estendersi in superficie ed intensità, le aziende verrebbero invitate a prendere le contromisure necessarie, non escluse quelle più gravi. La stessa Confederazione ha rilevato che una

eventuale insistenza nell'atteggiamento della C.G.I.L. nella difesa, nella diffusione od anche solo nella tolleranza della « non collaborazione » potrebbe profondamente compromettere tutto il complesso dei rapporti fra le due Confederazioni.

« Nell'opporci con ogni mezzo ai promotori di simili attentati contro la produzione, ci assiste la coscienza di difendere non soltanto la vita delle nostre aziende, ma l'economia del Paese e, con essa, il pane ed il benessere dei lavoratori ».

L'oratore ha trattato quindi della disdetta notificata il 25 ottobre scorso dalla Confederazione Generale dell'Industria all'accordo 7 agosto 1947 sulle Commissioni Interne, accorde riconosciuto a suo tempo inoperante dallo stesso Segretario della C.G.I.L. Nessuna replica venne data alla lettera di disdetta, ta'chè l'accordo è da considerarsi decaduto ad ogni effetto.

Soltanto ora, di fronte alla determinazione presa dalla Confederazione Generale dell'Industria di richiamarsi al precedente accordo Buozzi-Mazzini, allo scopo di non togliere un riconoscimento alle Commissioni Interne, e di non turbare quindi i rapporti fra datori di lavoro e lavoratori nell'ambito aziendale, si mena grande scalpore. E' da augurare che, anche sotto questo aspetto, sia ripristinata la tranquillità, senza la quale non può svolgersi proficuamente alcuna attività produttiva.

Il Dr. de Micheli è passato poi a trattare della situazione nel campo economico.

« L'andamento della produzione industriale — egli ha detto — è in complesso favorevole. Fatto 100 l'indice medio del 1938, si ha un indice di 80 nel 1947 e di 37 nel 1948.

« Si ha inoltre un andamento favorevole delle esportazioni. Nei primi 11 mesi del 1948 il valore delle merci importate è risultato pari a 1340, 2 milioni di dollari, con un aumento del 3,1 % rispetto al corrispondente periodo dell'anno precedente in cui risultò di 1.312,9 milioni di dollari. Nello stesso periodo le esportazioni sono state di 917,4 milioni di dollari, con un aumento del 52,2 % rispetto al corrispondente periodo del 1947 in cui ammontarono a 600,1 milioni di dollari.

I BENEFICI ECONOMICI CHE CI DERIVANO DALL'E.R.P.

« Conseguentemente, la bilancia commerciale espressa in dollari ha segnato, nei primi 11 mesi dell'anno, un deficit di 422,7 milioni di dollari contro 712,8 milioni di dollari dell'anno precedente. Nel mese di novembre 1948 il valore in dollari delle esportazioni è risultato superiore a quello delle importazioni.

« Decisivi per le sorti della nostra economia sono i benefici derivanti dall'E.R.P. Senza i generosi aiuti americani il tenore di vita del popolo italiano sarebbe infatti sceso ad un livello pauroso. Come è noto, provvedendo a salvare il deficit della nostra bilancia commerciale, l'E.R.P. è destinato ad equilibrarla entro il 1952. Esso ci ha procurato 601 milioni di dollari nel 1947-1948; ce ne darà 450-500 milioni nel 1948-1949, e ci condurrà fra tre anni a gareggiare con gli altri Paesi, se avremo allineato il nostro potenziale industriale ».

Dopo aver rilevato come soltanto il 12 % degli aiuti sia destinato a prestiti per acquisto di macchinari, ha precisato che nel primo anno si sono resi disponibili 67 milioni di dollari, che potranno aumentare forse fino a 120 con prelevamento sul fondo-lire, di fronte a richiesta, sempre per acquisti di macchinari, per un totale di 262 milioni di dollari dei quali il 75 % è stato avanzato da medie e piccole aziende. Tali disponibilità riguardano comunque prestiti da utilizzarsi nell'area del dollaro. Sorge così un'evidente sperequazione a danno delle aziende che potrebbero utilizzarle soltanto nelle aree delle monete europee, le quali mancano quindi assolutamente dei finanziamenti indispensabili per aggiornare i loro impianti.

Per l'utilizzo del fondo-lire è stato formulato un primo programma ammontante in complesso a 250 miliardi di lire ripartite come segue: Agricoltura 70 miliardi; Costruzioni edili, opere pubbliche e riqualificazione operai 55 miliardi; Turismo 8 miliardi; Marina mercantile 15 miliardi; Industria e trasporti 102 miliardi.

Tutto ciò non sembra ancora sufficiente in rapporto alle esigenze dell'economia nazionale.

La politica governativa

« Premesso che l'attuale Governo dimostra di non saper reggere convenientemente nemmeno la stessa azienda statale a lui affidata, la quale è la maggiore tra le aziende del Paese, premesso altresì che gli industriali auspicano in ogni caso il più limitato possibile intervento dello Stato nel campo dell'economia, si ha l'impressione che l'attività governativa si svolga a tentoni, con criteri disordinati a seconda dei dicasteri, senza coordinamento. Manca cioè una chiara direttiva di politica economica intesa ad assecondare la formazione del risparmio e l'estrinsecarsi della privata iniziativa, tutelando in tal modo il fondamento primo del benessere collettivo.

« Così, per i finanziamenti dell'E.R.P., perchè non avviare le disponibilità del fondo-lire nel circuito del credito bancario eventualmente attraverso istituti specializzati, con impegno a sovvenire investimenti in iniziative economiche, ottenendo spontaneamente una perequata distribuzione di linfa nell'organismo produttivo? »

« Quale è mai la direttiva che presiede invece alla politica del Governo nel campo finanziario creditizio? Mantenuto a carico dell'Esercizio il deficit di 130 miliardi annui delle aziende dell'I.R.I., assegnati nel 1948 52 miliardi al F.I.M., senza sicurezza alcuna di ottenere il totale rimborsato. Lo Stato impiega nella sua non saggia amministrazione il provento dei tributi ed il risparmio pompato attraverso i Buoni del Tesoro, per circa un miliardo al giorno, sul libero mercato.

« Frattanto il potere d'acquisto è deviato su masse non risparmiatrici. Infatti nel 1938, di fronte ad un reddito nazionale di 115 miliardi di lire, si aveva un totale di salari industriali ammontante a 19 miliardi (16,5 per cento) ed un reddito del capitale pari ad un miliardo e mezzo di lire (1,5 per cento). Nel 1948 il reddito nazionale viene stimato in 5300 miliardi; l'importo dei salari in 1100 miliardi (22,5 per cento), con un aumento del 40 per cento, ed il reddito del capitale in 25 miliardi (0,50 per cento), cioè ridotto ad un terzo.

« Gli istituti di credito, i più importanti dei quali sono controllati dallo Stato, raccolgono depositi in misura di sole 12-13 volte l'anteguerra, mentre la massa delle piccole e medie aziende soffre per la scarsità di mezzi a disposizione. Iniziative anche promettenti si inaridiscono, altre non sorgono neppure: ecco le fonti prime della disoccupazione ».

Dopo aver affermato che la

economia non deve essere al servizio della politica e, peggio ancora della demagogia, il dottor De Micheli è passato a trattare dell'annunciata riforma fiscale, affermando che premessa indispensabile di essa è la sincerità del contribuente a cui deve tuttavia accompagnarsi la tollerabilità del carico tributario, pena la essiccazione delle sorgenti della ricchezza nazionale.

Ha auspicato la modificazione del contenzioso tributario; la abolizione della finanza straordinaria; la revisione dell'imposta complementare, brutta copia dell'imposta di famiglia, nonché dell'imposta generale sull'entrata.

« La politica fiscale deve inquadarsi con concetti ricostruttori ed equamente redistributori del reddito nella realtà economica ».

Ha invocato inoltre la sollecita definizione del ponderoso problema del risarcimento dei danni di guerra, il cui complesso viene valutato in circa 5.300 miliardi di lire. E' annunciato un progetto di legge, ad iniziativa del Ministro dei Lavori Pubblici, riguardante la ricostruzione di case danneggiate da eventi bellici.

Il fondamentale problema della disoccupazione formerà oggetto di approfondito esame del 3° Congresso di Studi di economia e politica industriale che si svolgerà a Napoli dal 11 al 13 febbraio.

Un secondo progetto di legge, presentato pure in questi giorni dal Ministro dei Lavori Pubblici è diretto ad incrementare la costruzione di case di civile abitazione, ed a lenire quindi ad un tempo e la carenza di alloggi e la disoccupazione operaia. Esso prevede la esenzione venticinquennale dell'imposta sui fabbricati e numerose altre facilitazioni fiscali. Contiene altresì particolari disposizioni a favore degli Istituti per le case popolari, ecc. a favore dei quali è prevista la concessione di contributi, per cui sono stanziati 5 miliardi ripartiti in tre esercizi a carico del bilancio dello Stato. Si ritiene di ottenere la costruzione di 300 mila vani in tre anni, a cui dovranno aggiungersi quelli costruiti per iniziativa privata.

Riassunta l'attività svolta dagli uffici dell'Associazione, ormai perfettamente attrezzati ed in grado di rispondere appieno alle legittime aspirazioni ed alle necessità delle aziende aderenti, il dottor De Micheli ha concluso il suo dire con l'augurio che venga unanimemente riconosciuta l'insopprimibile funzione dei produttori, e con l'invito rivolto a tutti gli industriali a stringersi solidali attorno alla loro Organizzazione. La relazione del Presidente è stata calorosamente applaudita ed ha raccolto, dopo breve discussione a cui hanno partecipato il comm. Paroli, il cav. Goehring ed il dott. Corridori, la unanimità dei consensi.

L'Assemblea ha avuto termine con l'approvazione del bilancio del decorso esercizio e della misura dei contributi sociali per l'anno in corso.